

wallace records dot com

Mattia Coletti

"Zeno Submarine"

CD wal92

Reviews

Kathodik

Marco Carcasi

TownTone e Wallace fanno ordine in casa Coletti. Ne vien fuori quello che (senza sbagliare più di tanto), potrebbe, esser l'albo migliore edito dal buon Mattia sin qui. Lavoro consigliato, biglietto da visita, messaggio in bottiglia; qualcosa di caldo dopo il freddo fuori (#12). Perlustra la frontiera Mattia, non si ferma mai, progetti, tanti/tanti; di rimaner insabbiato pare proprio non averne voglia. Polvere, Christa Pfangen, Collettivo A6, End Of Summer, From Hands, 61 Winter's Hat, Sedia, queste alcune delle sigle che; lo vedono e lo hanno visto coinvolto. Il solo, bellissimo, "Zeno"; l'ideale principio. "Zeno Submarine" nasce proprio da lì, su quell'albero carnoso vengono innestati altri frutti, due brani di Polvere, un 61 Winter's Hat, materiali dispersi; un sorprendente senso di continuità fra i suoni. La cifra esatta di un percorso stilistico. Grubbs sulla destra, Fahey alla sinistra, tanto di suo, sopra, sotto; nel mezzo. Tradizione e superamento (l'incantevole American Standard Deviation in compagnia di Alessandro "Asso" Stefana), ricerca e capacità comunicativa, altro da chiedere? Chiaro che sì! Perché nei fondi del caffè del Coletti intravedo/iamo il futuro in arrivo. Il suo, è un dialogo fitto, al limite del soffio torrido, di quel sole che ti cuoce la pelle, intriso di storie popolari, racconti perduti; scritti e sparpagliati sulla sabbia. Irrequietezza storica, l'America rurale, la sua disgregazione, l'ora; il poi. Nell'animo; fottutamente Rock n Roll. Come far due chiacchiere mattutine al bar con Sam Shepard. Si parla di aquile; sogni e tagliole.

Sands Zine

Alfredo Rastelli

"Zero Submarine" di Mattia Coletti è un disco particolare, non una raccolta di canzoni registrate e pubblicate tra il 2004 e il 2007. Come riportano le note, questo cd è un diario di bordo, un messaggio nella bottiglia destinato a coloro i quali suonano al di là della finestra (dell'oblò); si sa, un messaggio nella bottiglia rappresenta qualcosa di estremamente essenziale e personale, e il suo arrivo a destinazione una questione di vita o di morte. È significativo che il Coletti abbia inteso in questo modo il suo secondo disco solista, seguito del bellissimo "Zeno" che inevitabilmente ne rivendica la paternità: c'è l'anima di un uomo messa a nudo, il suo pensiero e universo, e il l'urgenza di comunicazione. Questo cd non è solo destinato al mercato giapponese (sponsorizzato dalla Towntone), ma è anche e soprattutto diretto a chi ancora riesce a provare emozioni con una musica che proviene dal profondo del cuore. Ci sono reprise da "Zeno" (i quadretti acustici di l'albero e la foglia e di parole d'oca, il folk alla Gastr Del Sol di una e due, la dolce nenia di risoluzione zero.), estratti dal progetto elettroacustico 61 Winter's Hat, condiviso con Fabio Magistrali (in march we trust, life in circular july) e frammenti di folk ancestrale dal cd dei Polvere, con Xabier Iriondo (#3, #12); in più una manciata di inediti, se non sbaglio, che dire splendidi è dir poco: il prewar folk di tennessee e quello postwar di richard wailer, con Alberto Morelli, e di american standard deviation, ancora i Gastr Del sol in tre e quattro e matane, con Francesco Villotta, i tocchi minimali di submarine, per finire con le due splendide acusticherie mirror mirror e turale turtle. Un disco commovente.